



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 2 gennaio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

IN LIBRERIA IL TACCUINO CHE RACCONTA DODICI MESI NEL SOCIALE

“Agendo”: le storie di tanti sono di tutti

Ritorna, puntuale, come ogni anno “agendo 2013”, il taccuino pubblicato da Gesco edizioni per provare a raccontare in dodici mesi il protagonismo sociale. Dopo il lavoro declinato alla napoletana (‘a fatica), il coraggio di opporsi al potere (ribelli), le città reali e immaginarie (città), l’omaggio alla città di Eduardo (napul’è), l’integrazione (clandestini), i beni comuni (acqua), la partecipazione (agorà), quest’anno è la volta delle “storie”. Storie reali, che attraversano un mondo fatto di disagio ma, soprattutto, di lotta e di speranza, riportate dai loro protagonisti sotto forma diversa: racconti, lettere, testimonianze, ricordi. Presentata alla libreria Evaluna di Piazza Bellini a Napoli dallo scrittore Maurizio de Giovanni, dall’assessore al Welfare del Comune di Napoli Sergio D’Angelo, con la responsabile della Comunicazione di Gesco Edizioni Ida Palisi, l’agenda, hanno

spiegato i curatori, gli scrittori Guido Piccoli e Raffaella R. Ferrè, «si propone di arrivare a tutti con la forza dei sentimenti e delle emozioni di chi le ha vissute e testimoniate». L’ottava edizione di agendo è dedicata a Massimo De Benedictis, un operatore sociale che ha speso la vita per dare sostegno a chi stava male, e che è scomparso qualche mese fa. Pur tutelando l’identità dei protagonisti cui si è scelto di dare nomi di fantasia, la casa editrice ha scelto di lasciare, invece, i nomi veri dei servizi e delle cooperative, con l’obiettivo di fornire riferimenti utili per chi ne avesse bisogno. Le storie sono state ricostruite grazie agli operatori sociali e ai volontari delle educative territoriali dei Quartieri Spagnoli, delle strutture gestite dalle cooperative Gesco, tra cui L’Aquilone, Dedalus, Aleph Service, Eva, dell’associazione sportiva Afro-Napoli United, solo per citare al-

cuni esempi. A corredo delle storie, una per ogni mese, le immagini di fotografi particolarmente sensibili alle tematiche sociali: Alessia Capasso, Luigi Iacopo De Blasi, Alessandra del Giudice, Eliana Esposito, Roberta Ferraro, Fulvia Menghi, Giacomo Musella, Renato Orsini. Agendo 2013 - le prefazioni sono del presidente

di Gesco Antonio Gargiulo e dell’assessore comunale al Welfare Sergio D’Angelo - è stampata in 5mila copie, distribuita nelle migliori librerie. È in tre variazioni di colori - verde, nero e viola - e in versione settimanale. Il progetto grafico e la ricerca immagini sono dello Studio Eikon.

Cristiana Conte



L'auditorium di Scampia resta chiuso il pomeriggio

IL PRESIDENTE della municipalità di Scampia, Angelo Pisani, legge la comunicazione dei nuovi tagli e spara a zero su Palazzo San Giacomo. Prima conseguenza: di fatto chiude l'auditorium, la sala a pochi passi dalle Vele, che in passato è stata simbolo di politiche culturali pensate proprio per la periferia. Dice Pisani: «L'auditorium potrebbe stare aperto solo di mattina e mai nei giorni festivi, figuriamoci con quale uti-

lità visto che deve ospitare spettacoli». Di fatto, «cadono i servizi proprio in un territorio che ha fame di assistenza e di rapporti con il pubblico».

Sottolinea Pisani: «Quello che accade al Comune è allucinante, ed è umiliante per i cittadini delle periferie che si sentono presi in giro. Da un lato si fa largo uso di slogan ad effetto pro-Scampia, dall'altro si impedisce con la politica dei tagli orizzontali e indiscriminati qualunque gesto concreto finaliz-

zato a far vivere nella solidarietà e nel progresso delle relazioni sociali i quartieri già disagiati e feriti». Un caso nel caso: a Scampia infatti, il 21 gennaio prossimo, è previsto un concerto di solidarietà. Ma l'iniziativa, sottolinea il vertice della circoscrizione, «è messa seriamente a rischio. Tra l'altro, le scelte organizzative unilaterali assunte dalla giunta senza il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali aziendali e ter-

ritoriali impediranno la funzionalità degli uffici comunali decentrate e legittimeranno la violazione dei diritti dei lavoratori comunali e ulteriori difficoltà per l'utenza». Continua Pisani: «Voglio esprimere tutta la mia solidarietà ai dipendenti». Oggi scatta la mobilitazione. «Ci riuniremo noi presidenti delle 10 municipalità - sottolinea Pisani - e concorderemo forme di protesta molto dure».

Il raid**Il branco colpisce a Chiaia
giovane finisce in ospedale**

IRENE DE ARCANGELIS

MEZZANOTTE è passata da un pezzo. Sono le tre del mattino e ancora si festeggia all'interno della paninoteca affollata. Urla, battute e risate nella notte di Capodanno. Sembra tutto assolutamente normale. Nessun posto a sedere libero, c'è una Coppietta seduta vicino a un gruppo di ragazzi. Siamo a Vico Belledonne, il cuore di Chiaia, in pieno centro. Ma, improvvisamente, succede qualcosa.

SEGUE A PAGINA V

Chiaia**Il giovane picchiato dal branco in vico Belledonne
“Hai rubato la lattina di Coca”
e gli rompono la mandibola***(segue dalla prima di cronaca)*

EDA un pretesto sciocco per una lite cercata da ragazzi ubriachi si finisce in ospedale. La vittima ha la mandibola fratturata, una lussazione dell'omero sinistro, ferite alla testa e una prognosi di quarantagioni. Lo hanno aggredito e pestato. Ma non c'è nessuna traccia del branco violento.

Ieri mattina la fidanzata della vittima, interrogata dai carabinieri del tenente Andrea Centrella, spiegherà: «Quei giovani avevano accusato il mio ragazzo di aver rubato loro dal tavolo una lattina di Coca Cola». Da lì il pe-

staggio del branco. La Coppietta — lui 29 anni di Mugnano, con la fidanzata di Trentola Ducenta — era venuta a Napoli per il veglione della notte di San Silvestro. I

due si erano fermati a mangiare nella paninoteca fino a quando il gruppo di sei ragazzi non aveva accusato il giovane di aver sottratto una lattina dal loro tavolo (e non come si era pensato in un primo momento, di aver sporcato con uno schizzo della bibita l'abito di uno degli aggressori). In breve la pressione del branco si fa pesante e la Coppietta decide di

andar via, capisce che la cosa può degenerare. Ma il branco li segue. La ragazza viene spinta in disparte, il giovane massacrato di botte.

(i.d.a.)

Un controllo dei carabinieri

Caserta

L'immigrato dell'Est si era riparato nella sala d'attesa all'aperto

Clochard muore per il freddo sulla panchina fuori all'ospedale

UN SENZATETTO è morto per il freddo a pochi metri dalla sua possibile salvezza. Si è infatti addormentato per sempre sulla panchina esterna dell'ospedale "Melorio" di Santa Maria Capua Vetere, nel casertano. Sono stati gli operatori sanitari ad accorgersi del decesso dell'uomo la cui identità non è stata ancora scoperta. E' probabilmente, dall'esame del corpo, un immigrato dall'Europa dell'Est tra i 50 e i 60 anni.

Secondo quanto è stato ricostruito dagli investigatori, il 30 dicembre sera il clochard si



L'ospedale Melorio

era recato in ospedale per cercare riparo dal gelo e si era seduto sulla panchina della sala d'attesa del triage dell'ospedale che è esterna alla struttu-

ra ospedaliera. La mattina del 31 dicembre all'alba un infermiere che si è avvicinato si è accorto che l'uomo rannichiato non respirava. Il decesso per arresto cardiaco. Sul posto sono arrivati i carabinieri della compagnia di Santa Maria Capua Vetere, coordinati dal pm di turno della Procura, che hanno avviato le indagini sul caso. Sono ora in corso i rilievi dattiloscopici per identificare il senza tetto il cui cadavere si trova ora presso l'istituto di Medicina legale dell'ospedale di Caserta. Per domani è prevista l'autopsia.

Marcia per la pace e contro la «mala politica»

In marcia per la pace. A Napoli comincia così il nuovo anno grazie al consueto appuntamento che in concomitanza con la Giornata mondiale della pace, la Diocesi organizza in città insieme alla comunità di Sant'Egidio. In tanti hanno scelto ieri sera di cominciare il 2013 sfilando per le strade del Centro storico con i cartelli dei 18 Paesi ancora in guerra, tanti, troppi, spesso dimenticati. Il lungo corteo, con in testa il cardinale Sepe e i bambini Rom, ha visto al partecipazione di molte associazioni laiche e cattoliche e di gente comune. Sul palco in piazza del Gesù le testimonianze di un nigeriano e di una ragazza colombiana. Il cardinale, durante la Messa in Duomo, ha ricordato che «siamo tutti spettatori di un mondo contrassegnato

da numerosi e sanguinosi conflitti. La pace è un modo di essere dell'uomo, è uno stile di vita - ha poi aggiunto - proprio per questo il camorrista è colui che non sa dove abita la pace perché non ce l'ha nel cuore». L'altra sera Sepe in occasione del Te deum di fine anno, nel ricordare come il 2012 fosse stato un anno difficilissimo, contrassegnato da grave povertà e mancanza di lavoro, aveva rivolto un forte monito ai politici: «Bisogna rifiutare e condannare quella cattiva politica che ha mortificato la vita con scandali e miserabili ruberie a danno di una comunità alle prese con sacrifici e rinunce. I danni, non solo economici, ma soprattutto morali».

Elena Scarici

Freddo, sportelli bancomat aperti di notte per aiutare i clochard

«Il freddo di questo inverno che fino ad ora è stato molto mite - dichiarano il commissario regionale dei Verdi Ecologisti Francesco Emilio Borrelli e lo speaker radiofonico Gianni Simioli che hanno lanciato una campagna su Radio Marte Stereo in aiuto ai clochard - ha già causato la morte di alcuni senza tetto a Napoli e provincia ed in tutta la Campania come è avvenuto per l' egiziano Jimmy e per un senza tetto morto dal freddo a fine anno sulla panchina del pronto soccorso dell'ospedale Melorio di Santa Maria Capua Vetere. La Curia, le amministrazioni locali e i locali pubblici devono mettere a disposizione nei giorni più freddi dell' anno spazi comuni per chi è in difficoltà. Per questo sosteniamo la campagna di Csv e Comunicare il Sociale di Luca Mattiucci per spingere tutti i cittadini ad aiutare queste persone anche con piccoli gesti e fornendogli pasti caldi, coperte e rifugi caldi e protetti per la notte. Intanto abbiamo anche notato con piacere che diversi sportelli bancari del Banco di Napoli sono divenuti accessibili di notte ai senza tetto. Questo permette ai disagiati di poterli usare come rifugio per difendersi dal freddo».

Botti illegali, aumentano i feriti ustionata una bimba di 5 anni

Melina Chiapparino

Scoppi mortali e bollettini di guerra per il Capodanno 2013 che non registra, in Campania, dati rassicuranti rispetto a quelli dello scorso anno. Il bilancio delle vittime dei fuochi è di due morti, rispettivamente nel Casertano e in provincia di Benevento, mentre il numero dei feriti, che potrebbe crescere con gli aggiornamenti delle ultime ore, è di 107 lesionati di varie entità, compresi ustionati e danneggiati agli arti. L'altra faccia dei festeggiamenti per il nuovo anno, dunque, attesta cifre tragiche che in base ai dati forniti dalle questure dei capoluoghi di provincia rendicontano 82 feriti tra Napoli e provincia (un bilancio che si è aggravato rispetto ai 72 feriti del Capodanno 2012), 12 feriti nel Salernitano, 9 nel Casertano, 3 ad Avellino e uno nella provincia di Benevento. Nessuno dei feriti rischia la vita ma ci sono 12 casi di minorenni coinvolti in incidenti. Il più significativo riguarda

una bimba napoletana di 6 anni che ha riportato ferite da scoppio e ustioni multiple anche agli occhi ed è stata dimessa con una prognosi di 25 giorni. La vittima più giovane è un bimbo di 5 anni che ha riportato ustioni al volto per lo scoppio di un petardo.

Anche i bollettini dei presidi ospedalieri campani attestano un numero di feriti più o meno coerente con quello dello scorso anno, con ustioni e ferite guaribili in pochi giorni. A Napoli, il pronto soccorso del Vecchio Pellegrini ha registrato, durante la notte del 31, 20 accessi di feriti distribuiti tra soccorsi in chirurgia della mano, ustionati e oculistica (l'unico caso grave riguarda un giovane che potrebbe perdere un occhio). Al Loreto Mare, si sono registrati 7 casi di vittime di ustioni, specie sulle dita delle mani, così come al Cardarelli, dove si sono contati 6 casi di ustionati, nessuno di grave entità. Il bilancio dei feriti contempla anche gatti, cani e animali non domesti-

ci. Quest'anno, secondo la denuncia del commissario regionale dei Verdi Ecologisti Francesco Emilio Borrelli e Piero Cipollaro dell'associazione Italia Animalista in Movimento, ben 860 animali sono rimasti vittime dei fuochi in Campania. Le esplosioni incontrollate hanno causato numerosi roghi soprattutto a Napoli, dove si sono registrate oltre 40 chiamate ai vigili del fuoco per spegnere le fiamme provocate dai botti a contatto con la spazzatura. Numerosi anche i casi di incendi in appartamenti causati dai botti lanciati sui balconi: l'episodio più grave si è verificato a via Costantino, a Fuorigrotta, dove le fiamme hanno divampato violentemente al punto da essere visibili a chi festeggiava sul lungomare.

Il bilancio

A Napoli 82 persone colpite
dieci in più dello scorso anno
Nessuno rischia la vita

Nocera Dopo le risse al pronto soccorso trasferiti cinque infermieri. Ora spuntano messaggi anonimi **Turn over in ospedale, volantini anti-manager**

NOCERA INFERIORE — L'anno nuovo inizia col botto anche nel pronto soccorso dell'ospedale Umberto I di Nocera Inferiore. In questo caso, però, non si tratta dei petardi ma della 'guerra' a suon di volantini affissi per l'intero piano terra della struttura all'indomani, e in concomitanza, dei cinque trasferimenti, in altri reparti del plesso, firmati dal manager dell'Asl Salerno, Antonio Squillante. Il direttore generale lo aveva preannunciato. «I camorristi del pronto soccorso non mi fanno paura. Prenderemo provvedimenti». E sono partiti quelli che diplomaticamente viene definito come *turn over*. Nei fatti cambia poco: cinque infermieri dell'emergenza sono stati spostati altrove. In altrettante divisioni sanitarie del plesso di via San Francesco evitando accuratamente di farli lavorare insieme.

Un provvedimento per nulla gradito se si pensa che i volantini anonimi, subito fatti sparire dai responsabili del plesso, scritti al computer, cercavano di prendere in giro le lettere firmate dal manager. Senza mai citarlo, senza mai menzionare alcuno, quei manifestini appaiono straordinariamente concomitanti all'atto del direttore generale dell'Azienda. La firma usata dai 'ribelli' anonimi è quella dei 'tre porcellini'. Poche righe, poco comprensibili a chi non conosce bene fatti e persone. Ma si è arrivati anche ad essere espliciti. Usando la foto del camorrista Raffaele Cutolo, interpretato al cinema dall'attore Ben Gazzara,

corredata da una sua famosa frase conosciuta grazie al film di Giuseppe Tornatore, «Il camorrista» sulla vita del 'professore' di Ottaviano: "Fatevi gli amici in tempo di pace che potranno servire in tempi di guerra".

Una foto inquietante che qualche settimana fa aveva già fatto capolino dinanzi alla porta del coordinatore degli infermieri, Gennaro D'Andretta. Una situazione delicata che potrebbe avere anche un seguito. La 'guerra' silenziosa, caratterizzata dai volantini, è partita dopo la comunicazione della firma dei trasferimenti. Ora che sono operativi qualcuno potrebbe lasciare altri messaggi. Senza mittente. Almeno apparentemente. Fatto sta che gli ultimi mesi erano divenuti insostenibili. Le ripetute risse tra camici bianchi in sala operatoria con infermieri e paramedici sempre nervosi, che spesso giungevano alle mani, avevano fatto assurgere l'ospedale agli onori della cronaca come un vero e proprio ring. Le richieste di cambio turni, le pressioni interne hanno indotto Squillante ad adottare una linea dura. Mentre il coordinatore aveva segnalato episodi strani al direttore sanitario. Solo due settimane fa, il manager incontrando medici e responsabili delle strutture sanitarie dell'ex Asl Salerno 1 aveva ricordato: «Concederò quello che mi chiedono solo se in cambio si andrà incontro all'utenza. E per il pron-

to soccorso stiamo lavorando sui provvedimenti». Detto, fatto.

Un brutto inizio anno arriva infine anche per un medico dell'emergenza nocerina, A.S., che si è visto esplodere un petardo posizionato sulla sua auto. Trecento euro i danni.

R. C.

Campania, l'economia assistita vale il 183% di quella industriale

Dossier della Regione: manifatturiero e costruzioni generano 14 miliardi, la Pubblica amministrazione 25 (il 30% del Pil). «Ipertraffico dannoso»

di PAOLO GRASSI

Nel 2011 il valore aggiunto (ricchezza) prodotto dalla pubblica amministrazione, in Campania, era il 183% rispetto a quello realizzato dall'intero settore industriale (costruzioni comprese). A fronte dei quasi 14 miliardi di euro generati dal comparto manifatturiero «allargato» all'edilizia, infatti, la Pa ne ha prodotti poco meno di 25, su un totale di circa 85 miliardi. Un primato poco invidiabile fra le tre maggiori regioni italiane, che viene superato a livello assoluto solo da Calabria (251%), Sicilia (230) e Sardegna (195). Dunque da quasi tutto il Mezzogiorno. Quasi, perché in Puglia (122%) e Basilicata (110) l'incidenza pubblica — pur mantenendosi su livelli sopra la media nazionale (83,5%) — è segna-

lata in calo dal 2010 al 2011.

Questi dati, che confermano ancora una volta come l'economia meridionale sia troppo dipendente dalla Pa, al limite (se non oltre) della patologia, sono raccolti in un interessante e dettagliato documento (*Analisi dei mutamenti del contesto socio-economico della Campania*) elaborato dal Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici della Regione guidata da Stefano Caldoro. Testo presentato a fine dicembre.

Il Nord è lontano

Tornando al raffronto tra valore aggiunto generato dalla Pa e

dall'industria, a fronte di regioni (Lombardia e Piemonte) in cui l'indice si ritrova ben al di sotto del 100% (nel 2011, rispettivamente, 46,9% e 63,5%) e diversamente anche dalla "media" nazionale, «la Campania fa registrare un contributo del settore pubblico straordinariamente elevato e soprattutto in continua crescita, fino ad arrivare, nel 2011», come detto, «a un'incidenza relativa del 183%». Dunque, «la somma di tutti i servizi "prodotti" e di tutti i redditi erogati dalla pubblica amministrazione in regione, rappresenta una quota del totale delle risorse su cui può contare l'economia assolutamente basilare, che ne fa, insieme, un settore "chiave" dell'offerta disponibile ed un soggetto prioritario della domanda di lavoro». Una presenza ed un ruolo «che, inevitabilmente — scrive il pool di analisti guidati da Arturo Polese — finiscono per condizionare il mercato e per influenzare anche lo spazio e la capacità competitiva del settore privato».

Il 30% del Pil

Nell'insieme - sebbene in crescita anche in Italia, tra il 1995 e il 2011 - il peso delle attività svolte dalle amministrazioni pubbliche nella formazione del valore aggiunto (e dell'intero Pil) non ha mai superato il 20%, «nel Mezzogiorno e, soprattutto, in Campania la stessa incidenza si è mantenuta sempre su livelli net-

tamente più elevati, fino a raggiungere il 29% nel 2011». Poi, il rapporto allarga ulteriormente l'obiettivo: «... ciò che sembra verificarsi nelle regioni "in ritardo" del Mezzogiorno, Campania compresa, ovviamente, è una vera e propria "ipertraffico" di funzioni — in ambiti "elementari" e tradizionali per quanto attiene ai servizi privati, e con attività di assistenza e sostitutive della domanda (di lavoro e prodotti) provenien-

te dal mercato, nel caso della pubblica amministrazione — che non sempre si accompagna ad efficienza ed efficacia delle prestazioni rese e che, in molti casi, condiziona e restringe le possibilità di crescita delle imprese private, innanzitutto nella "trasformazione industriale" e, quindi, nei settori più esposti (potenzialmente più competitivi) e più aperti alla concorrenza».

Per di più, «livelli tanto elevati di "contribuzione" del settore pubblico al funzionamento dell'economia regionale espongono, di fatto, l'intero sistema ad una pericolosa variabilità (e volatilità) delle "fonti" nella formazione delle risorse disponibili quando, come è accaduto negli ultimi anni (in particolar modo fra 2010 e 2011), il flusso dei "trasferimenti" dallo Stato alle Regioni è stato sottoposto a restrizioni e vincoli sempre più stringenti». Soltanto per la Campania, «questa flessione ha comportato, l'anno scorso, una "perdita" pari ad oltre 234 milioni di euro (il 67% di quella totale del Mezzogiorno), con effetti im-

portanti e inevitabili sulla crescita dell'indebitamento e sul contenimento dell'offerta».

Prestazioni assistenziali

Da questo punto di vista, la Campania, anche nel 2010, figurava al primo posto fra le regioni italiane con oltre 2,5 miliardi di euro di prestazioni "annue", corrispondenti a quasi il 12,5% del totale dei "trasferimenti" complessivamente erogati dall'Inps. «Si tratta, peraltro — è scritto sempre nel dossier elaborato dall'amministrazione di palazzo santa Lucia — di flussi che non hanno evidentemente una relazione

diretta con l'attività lavorativa e che si collocano ben al di sopra di realtà (prima fra tutte la Lombardia) molto più grandi dal punto di vista della popolazione e, quindi, dei potenziali beneficiari. Ciò, quindi, rappresenta un indicatore assolutamente importante e critico riguardo il ruolo che i circuiti redistributivi provenienti dall'esterno della regione ancora rivestono nel garantire flussi essenziali di risorse alla comunità». Inoltre, «questo straordinario contributo al reddito e alla capacità di spesa dei residenti si rivela particolarmente determinante se rapportato al Prodotto inter-

no lordo». Difatti, la Campania «fa registrare un peso delle diverse forme di assistenza sul Pil (2,6%) più che doppio rispetto all'Italia (1,3%) e nettamente superiore a quello di regioni più sviluppate come ad esempio la Lombardia (0,7%)».

Il resto del Sud

Calabria, Sicilia e Sardegna stanno messe peggio. Puglia e Basilicata sopra la media nazionale, ma hanno invertito il trend



I dati

Prestazioni assistenziali
(importo complessivo in migliaia di euro; medio in euro)

	Numero	Importo complessivo	Importo medio
Campania	535.673	2.542.289	4.745,97
Lombardia	477.686	2.321.657	4.860,22
Sicilia	478.481	2.233.467	4.667,83
Lazio	452.095	2.205.252	4.877,85
Puglia	355.364	1.660.998	4.674,07
Veneto	256.463	1.245.533	4.856,58
Emilia-Romagna	249.004	1.205.543	4.841,46
Toscana	233.818	1.144.559	4.895,08
Piemonte	226.904	1.101.369	4.853,90
Calabria	196.400	940.764	4.790,04
Sardegna	158.556	741.774	4.678,31
Abruzzo	120.519	568.806	4.719,64
Liguria	114.930	564.890	4.915,08
Marche	114.597	545.832	4.763,06
Umbria	87.946	429.366	4.882,16
Friuli-Venezia Giulia	76.387	374.578	4.903,69
Trentino-Alto Adige	43.898	301.279	6.863,17
Basilicata	46.613	217.666	4.669,64
Molise	26.066	120.356	4.617,37
Valle d'Aosta	5.484	26.587	4.848,03
Italia	4.256.884	20.492.567	4.813,98

I dati

Valore Aggiunto (peso % delle Amministrazioni pubbliche sul totale dell'industria)

	1995	2000	2005	2010	2011
Piemonte	40,49	48,02	59,70	63,85	63,50
Valle d'Aosta	70,60	109,12	94,96	117,41	120,74
Lombardia	32,65	38,78	39,91	47,55	46,88
Trentino Alto Adige	75,62	82,84	81,43	94,78	92,24
Veneto	36,14	40,15	42,64	47,57	46,21
Friuli Venezia Giulia	56,36	63,29	77,45	83,81	84,15
Liguria	99,18	103,98	117,46	119,44	122,68
Emilia Romagna	41,62	43,27	48,60	54,93	55,37
Toscana	57,10	59,73	65,57	78,92	80,76
Umbria	62,48	71,24	77,09	89,04	91,00
Marche	52,45	55,58	57,47	60,91	66,71
Lazio	139,74	151,26	167,91	161,64	169,77
Abruzzo	65,67	59,34	71,26	77,54	73,68
Molise	99,64	102,35	102,90	111,99	115,82
Campania	133,90	142,99	163,42	178,96	182,97
Puglia	98,72	101,59	105,02	124,03	122,83
Basilicata	84,01	83,93	103,71	112,82	110,48
Calabria	191,63	195,38	197,06	229,73	251,79
Sicilia	143,39	164,51	187,84	223,35	230,01
Sardegna	118,96	142,44	139,06	185,36	195,55
Italia	62,35	68,19	74,69	83,37	83,50

Fonte: Elaborazione NVP su dati ISTAT - Contabilità regionale COMPUTINE

L'iniziativa

Clandestinoteatro,
la nuova scena

di **Ivan Polidoro**
a pagina 14

La novità Sandro Dionisio: è anche un centro di riflessione sulla scena

Il teatro è Clandestino

Un nuovo spazio nato a Napoli nel segno di Neiwiller

di IVAN POLIDORO

«Non è inevitabile tutto ciò che accade. Come i moderni migranti un teatro clandestino è senza fissa dimora alieno alle stesse convenzioni del teatro tradizionale, in continua ricerca delle proprie radici e attento alle sinergie con altre forme di espressione artistica pittura letteratura musica fotografia». Sono pensieri e citazioni che trovate sul profilo facebook di Clandestinoteatro. È tempo che incontri Sandro Dionisio, aggiungo io.

L'avventura di Clandestinoteatro è iniziata un lunedì di metà novembre nei prestigiosi spazi del Circolo Sottufficiali della Marina Italiana alle rampe Sant'Antonio 139. Il nome stuzzica e mi riporta al Teatro Indipendente di Tadeusz Kantor, anch'esso creato clandestinamente in quel di Cracovia nel 1942. Lì si cercava di sperimentare nuove forme poetiche in un libero scambio tra artisti e pittori, peraltro riuscendo egregiamente, ma qui? Perché un Teatro Clandestino a Napoli, settant'anni dopo? Lo chiedo al Dionisio che c'è dentro fino al collo. Me lo spiega in poche parole, com'è sua abitudine. «Si tratta di uno spazio laboratoriale permanente che vuole diventare centro di aggregazione e riflessione collettiva sul teatro e le forme di cultura resistente in città».

Al nostro solito ci incontriamo da-

vanti a una tazzina di caffè, e le parole «laboratorio» e «cultura resistente» mi rimangono impresse. Di laboratori forse non ve n'è più bisogno, sto per dire. Ma pensando a Sandro, l'amore e l'impegno che ci mette, taccio. Immagino sarà questo un vero laboratorio di ricerca, frutto di un'analisi attenta e coerente. Come se mi avesse letto nel pensiero, precisa meglio. «Verranno analizzati linguaggi e realtà diverse e contrastanti. Le esperienze di ognuno verranno messe in condizione di interagire col lavoro di insieme. Per questo: riflessione collettiva. Cosa si vuol dire e perché. Qual è la sua utilità. Oltre il normale esercizio ludico, noi Clandestini crediamo che il Teatro sia necessario». E già questo può bastare ampiamente a giustificare tale scelta.

Mi ha convinto. Ma ho capito bene? Cultura resistente?

Sorride. «Sì, perché resiste. È la cultura che non vuole morire, non vuole essere dimenticata, che ha ancora tanto da dire e vuole dirlo. Necessita solo di un luogo, di persone e di sudore. Lavoro e tanta fatica».

Da sognatore, immagino un nuovo teatro di ricerca, fatto di furore e intelligenza, di cadute nel vuoto senza rete, di repentini cambiamenti, discussioni e bevute. Comunque di vita, non certo di ammiccamenti, trucchi o battute mandate a memoria per un pubblico stanco. Immaginazione, appunto.

È tempo. Così urlava il manifesto del-

la poetica di Antonio Neiwiller, genio della ricerca teatrale italiana prematuramente scomparso. «È tempo che l'arte trovi altre forme per comunicare in un universo in cui tutto è comunicazione. È tempo che esca dal tempo astratto del mercato, per ricostruire il tempo umano dell'espressione necessaria. Per un teatro clandestino». La dice tutta in un fiato. È di Antonio Neiwiller.

Ci saranno artisti di fama e talento legati ad una visione formativa delle arti quali Giovanna Capone Massarese, Rosellina Leone e Roberto Verneti col loro teatro di figura e, naturalmente, Sandro Dionisio nella «scrittura dinamica».

Clandestinoteatro ha aperto la propria attività didattica con laboratori di scrittura teatrale e cinematografica di musica d'insieme recitazione e teatro di figura. Anche solo per curiosità, andate a dare uno sguardo. Ne vale la pena.

Clandestino Teatro, info 081682173,
081 7613083;

clandestinoteatroclat@gmail.com

https://www.facebook.com/pages/Clandestinoteatro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPRESSIONE ALIMENTA CONFLITTI

GINO BATTAGLIA

(segue dalla prima di cronaca)

La pace comporta la costruzione di una convivenza fondata sulla verità, sulla libertà, sull'amore e sulla giustizia. È quanto si leggeva sull'enciclica di Papa Giovanni "Pacem in terris" del 1963. Alla memoria di questo fondamentale documento del magistero cattolico, appunto la "Pacem in terris", è dedicata l'ormai consueta marcia, promossa dalla Comunità di Sant'Egidio e della Diocesi di Napoli, a cui hanno aderito diverse componenti della chiesa locale. Ricordo che si tratta di un'iniziativa di respiro mondiale, che si è svolta in molte città europee, americane, africane e asiatiche.

La Giornata, il messaggio, la marcia ripropongono dunque il tema della pace in questa prospettiva globale, cioè personale e comunitaria, morale e sociale, politica e geo-politica, ambientale e culturale, nonché religiosa. Mi pare che questo sia di grande attualità: pensare alla pace in tempi di crisi e di conflitti non è infatti un lusso o un'ingenuità. La pace così intesa rappresenta il bisogno e non solo l'ideale, il metodo e non solo l'obiettivo, alla fine la cosa più ragionevole e non solo la scelta più nobile. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Non ha forse bisogno la nostra città della costruzione di una convivenza fondata su verità, libertà, amore e giustizia? Molti dei suoi problemi non sono nella sostanza dei conflitti? Se consideriamo seriamente (voglio dire in chiave non elettorale o interessata) questi problemi, sembrerebbe più ragionevole e proficuo un approccio di questo tipo.

Davanti a tanti problemi sociali la vera risposta è la cura per le parti più sofferenti, emarginate o deprivate, della società. Pace vuol dire anche sicurezza per tutti, ma non ci sarà mai sicurezza finché restano marginalità sociale, povertà culturale, mancanza di istruzione, disoccupazione. È in questa direzione che andrebbero soprattutto indirizzate risorse e impegno. La soluzione non è mai la "militarizzazione" della risposta dello Stato e la chiusura della società civile. Lo dimostrano alcuni dei conflitti aperti in cui sono tuttora impegnati (o in via di disimpegno) i paesi occidentali, che non hanno reso il mondo più sicuro. Lo dimostra la conflittualità sociale di tanti paesi anche prosperi. La risposta "militare" è senza vere prospettive. La risposta solo repressiva delle manifestazioni della conflittualità non le attenua, spesso le esaspera. Le carceri italiane ospitano molti più detenuti di quanti possono contenere, in condizioni disumane. Il carcere dunque non riesce a recuperare, nemmeno di fatto a punire (ammesso che il fine debba essere questo). Si rivela solo afflittivo.

Si dirà che l'uso della forza è necessario comunque. Certo, ma, se non è inserito in questa prospettiva di costruzione, come momento accessorio e transitorio, è perfino controproducente.

Non è viceversa indispensabile il potenziamento della scuola come grande strumento di promozione culturale e di recupero sociale, e — in questa fase storica — di integrazione dei minori stranieri?

Non è indispensabile una riconciliazione tra generazioni? Come affrontare altrimenti l'invecchiamento della più giovane città d'Italia, che avrà presto il venti per cento di anziani, con tutti i problemi che questo comporta?

E non è il tempo di giungere a una vera pace

tra italiani e stranieri, dopo la troppo lunga stagione del sospetto e dell'emergenza? Anche qui, un problema economico e sociale è diventata una questione di ordine pubblico. Gli immigrati fanno ormai parte della popolazione di Napoli in tutto e per tutto.

Il mio amico Nicolae Gheorghiu, attivista rom, propone da tempo un trattato di pace tra zingari e manush (non zingari).

Si dirà che tutto questo è utopia. Ma insisto: la sola forza, le chiusure, la risposta meramente repressiva, l'istituzionalizzazione, la risposta muscolare (peraltro sempre invocata, talvolta proclamata e quasi mai realizzata) non sono risposte vere. E non si addicono a Napoli e alla sua cultura, al suo spirito, all'umanesimo — si può chiamarlo così — che seppure con qualche contraddizione l'ha sempre caratterizzata. Certamente ci vuole tempo e risorse, determinazione. Occorre, anche, tornare (o cominciare) a fare politica, in senso pieno, come servizio, come governo. Ma a Napoli e dovunque tanti problemi si trascinano da decenni e risorse enormi sono state assorbite con risultati quasi sempre sproporzionati.

E poi... La marcia c'è stata il primo gennaio, inizio dell'anno nuovo. Il panorama attorno a noi (nel piccolo come nel grande) è incerto. La pace, questa pace, è un augurio per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Il coraggio di dire basta

Raffaele Cantone

Ascoltare il notiziario di inizio d'anno ha il sapore di refrain. È quella sorta di bollettino di guerra, con l'indicazione di feriti, spesso anche gravi, ed in qualche caso persino di morti conseguenti agli incidenti per l'uso di petardi per i festeggiamenti di fine d'anno. Non c'è nemmeno bisogno poi di sentirlo con attenzione o fino in fondo per scoprire in quale luogo d'Italia i numeri siano stati più elevati o i fatti si siano connotati di maggiore gravità; si tratta certamente di Napoli e della Campania.

> Segue a pag. 16

Segue dalla prima pagina

Fuochi pericolosi, il coraggio di dire basta

Raffaele Cantone

Ed anche ieri non si è smentita una previsione su cui nemmeno il più accanito dei giocatori d'azzardo sarebbe disposto a giocare un centesimo; nella nostra regione ci sono stati due morti e molti feriti a causa dell'indebito uso di botti pericolosi, forse anche vietati.

E non si può certo dire che sull'argomento siano carenti le campagne di sensibilizzazione e di informazione; sono anni che il mese di dicembre i media dedicano ampi spazi all'argomento, anche facendo intervenire esperti vari (dai chirurghi ortopedici agli artigiani e agli esponenti delle forze dell'ordine) per spiegare ai cittadini i rischi gravissimi dell'utilizzo dei fuochi vietati. Queste meritorie attività viene persino portata nelle scuole perché si comprenda quali possono essere le conseguenze nell'uso di quei veri e propri ordigni esplosivi che quasi sempre vengono persino simpaticamente denominati con il nome di calciatori famosi del Napoli, soprattutto bomber capaci di segnare reti memorabili.

E non va nemmeno sottaciuto che le for-

ze di polizia sequestrano nel periodo prefestivo kilogrammi di fuochi illegali tali ad allestire una vera santabarbara.

Ad ogni inizio anno, poi, ci si interroga su cosa altro si sarebbe potuto e dovuto fare per evitare quanto già avvenuto; si fanno analisi e si indicano correttivi per il capodanno successivo, che però cadono velocemente nel dimenticatoio.

Aggiungerò quest'anno anche il mio pensiero, anche se sono consapevole che rischia di finire in un'antologia dei buoni propositi del 2 gennaio!

L'analisi del perché di quanto accade è presto fatta; la causa principale va ricercata nei comportamenti a volte imprudenti ma spesso anche criminali di alcuni cittadini; chi vive nella provincia napoletana sa bene

quanti - a volta persino legittimi titolari di porto d'armi, in qualche caso persino per ragioni professionali!! - usino armi vere per festeggiare, dimostrando, però, soltanto di essere stupidi, ignoranti e spesso soltanto ubriachi.

Un'altra è certamente il proliferare della vendita abusiva di fuochi pirotecnici in periodo prenatalizio; in provincia o nei quartieri popolari si moltiplicano pseudo bancarelle tollerate anche da chi le regole dovrebbe farle rispettare. E non credo di essere monomaniaco se aggiungo che in molti casi queste postazioni per strada sono gestite o garantite da persone legate ai clan che in tal modo garantiscono a qualcuno una sorta di tredicesima, ovviamente ottenendo la loro percentuale. Soprattutto da queste che vengono venduti i botti più pericolosi, ovviamente costruiti da fabbriche più o meno legali ma evidentemente scarsamente controllate!

Ed allora, seppure non sono e non sarò mai un amante della repressione e continuo a credere fermamente che certi cattivi costumi debbano essere cambiati attraverso l'educazione, mi sto sempre più convin-

cendo che accanto alle meritorie (e sempre indispensabili) campagne informative debba esserci un'attività sanzionatoria molto più determinata, che svolga essa stessa funzione paideutica: se vogliamo far capire che certe cose non si fanno, dobbiamo poi davvero punire chi le pone in essere.

E quindi mi chiedo se non sia il caso di provare ad adottare una sorta di "tolleranza zero"; in primo luogo contro gli abusivi che non possono essere sempre considerati poveri cristi che guadagnano "la giornata".

Poi punendo più severamente non solo chi vende i botti illegali ma anche chi li acquista. L'idea potrebbe essere questa: i petardi che hanno più di un certo quantitativo di polveri da sparo siano equiparati in tutto e per tutto ad esplosivi e trattati anche dal punto di vista penale come tali.

Andrebbe poi vietato nei momenti del festeggiamento l'utilizzo delle armi per sparare anche in aria con sanzioni molto più serie di quelle attuali, prevedendo, ad esempio, l'arresto anche fuori dalla flagranza; ormai basta un telefonino per immortalare una tal bravata e formare una prova inoppugnabile! A chi si macchia di comportamenti illega-

li andrebbero confiscate le armi, anche se legittimamente detenute, e revocata definitivamente l'autorizzazione al porto o alla detenzione

Basteranno queste piccole (ma significative) modifiche? Forse no, ma far finta di scandalizzarsi solo il 2 gennaio, limitandosi a registrare pigramente e stancamente i numeri dei morti e dei feriti non mi sembra soluzione migliore!

© RIPRODUZIONE RISERVATA